

Mercoledì 19 aprile 2000

2

LA POLITICA

l'Unità



Walter Veltroni e Pietro Folena nel corso della conferenza stampa a Botteghe Oscure e sotto simpatizzanti del centro sinistra

L'Istituto Cattaneo: più voti a Quercia e An. Gli sconfitti? Forza Italia e la Lega

«Ha vinto il centro-destra, ma ha perso Forza Italia. Ha perso il centro-sinistra, ma ha vinto i Ds»: così Guido Legnante, ricercatore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, uno dei principali «pensatori» politico-sociali del Paese, sintetizza l'analisi disaggregata dei comportamenti elettorali nelle regionali di domenica scorsa alla luce del voto dato ai partiti nella metà sinistra della scheda, cioè quella che ha deciso la distribuzione secondo un criterio proporzionale dell'80% dei seggi nei consigli regionali. Su base nazionale - si legge in uno studio del Cattaneo, istituto indipendente, diretto in passato da Arturo Parisi - i Democratici di sinistra hanno guadagnato, infatti, 303.000 voti rispetto alle europee del giugno '99 (non è stato possibile il confronto con le regionali del '95, perché i dati non sarebbero stati omogenei a causa delle diverse formazioni in campo). Forza Italia, invece, ha perso su base nazionale 246.000 voti. «Non sono i Ds - commenta Legnante - che devono

fare più autocritica degli altri. Ci sono partner della coalizione di governo che, nel confronto con le europee, hanno perso molto»: i Democratici, per esempio, hanno visto dileguarsi ben 585.000 voti. Allo stesso modo, osserva Legnante, «non è Fi che deve cantare vittoria. An ha dato al risultato di coalizione un contributo molto più forte», guadagnando 549.000 voti. Queste considerazioni «non vogliono certo ribaltare i risultati elettorali». «In termini di coalizione ci sono stati chiaramente vincitori e vinti, ma in termini di partito la questione è più complessa». «Come esponente di partito - osserva il ricercatore del Cattaneo - D'Alema può essere contento. Certamente non può esserlo come capo della coalizione». Rispetto alle europee è trattato di «dividersi le spoglie della Lista Bonino», che ha perso per strada tre quarti dei suoi consensi. «L'impressione - per Legnante - è che questi voti siano andati quasi tutti al centro-destra». Anche la Lega mostra un saldo negativo, avendo perso 30.000 voti su scala nazionale.

«Ricostruire la coalizione per vincere nel 2001»

Veltroni: un governo non solo per il referendum

ALDO VARANO

ROMA È stato Walter Veltroni a concludere, nel secondo pomeriggio di ieri, una giornata di dibattito non stop a Botteghe Oscure. Lo ha fatto dopo che i segretari regionali delle più grandi città italiane della Quercia hanno scandagliato impietosamente il risultato elettorale, ribadendone la gravità d'insieme ma anche sottolineando con energia che esistono tutte le condizioni per il suo rovesciamento nel 2001.

Veltroni, prendendo la parola, ha anche affrontato i temi dello sbocco da dare a queste giornate convulse. «Noi lavoriamo - avrebbe detto - perché non vi siano le elezioni anticipate e perché si possano svolgere i referendum. In queste ore - avrebbe aggiunto - stiamo cercando di capire se si riuscirà a costruire, come noi puntiamo a fare, un governo politico e non soltanto un governo che consenta la celebrazione del referendum». Veltroni disegna le tappe di una strategia che possa far vincere il centrosinistra nel 2001, ha spiegato che bisognerà «far leva sui punti di forza che pure ci sono stati e che emergono dai risultati e dal dato della leggera risalita del partito della Quercia». Il cuore del ragionamento proposto è stato la coalizione. «Il nodo di fondo è l'alleanza. La somma dei partiti che noi siamo - dice Veltroni - rischia di essere minoranza nel paese

se non c'è il valore aggiunto della coalizione».

Ma un governo che non serva soltanto per fare i referendum sarà guidato da un leader che poi il centrosinistra candiderà nel 2001? Questo nodo ieri non è stato affrontato. Qualche segretario regionale uscendo dalla riunione spiega che i due ruoli non sono collegati automaticamente ma che certo non si autoescludono. Anzi, il leader di un governo politico autorevole potrebbe venire

facilitato, specie se fa bene e viene riconosciuto dall'alleanza, nella corsa per la scelta del candidato delle. Ma a Botteghe Oscure l'orientamento è quello di affrontare un problema per

scutare per meglio comprendere gli orientamenti del paese e il voto. C'è stato solo una piccola interruzione e Pietro Folena ne ha approfittato per informare i giornalisti. «Ribadisco - ha detto il numero due dei Ds - il nostro netto a elezioni anticipate e il nostro sì e la nostra volontà di fare il referendum». Folena ha quindi precisato: «Siamo contro governi retti da maggioranze consociative o diverse rispetto quella di centrosinistra». Ma qual è l'obiettivo di questa campagna? «Non è il momento dei nomi. Aspettiamo il dibattito al senato e gli atti conseguenti e poi si discuterà di tutto». Massimo D'Alema è stato lasciato solo dalla Quercia? «Non è assolutamente vero», è la reazione. «Ogni passo di queste ore è stato costruito tra il segretario del partito e il presidente del Consiglio. La decisione del presidente del Consiglio - ha scandito - è stata condivisa da noi e dimostra anche il vigore morale e lo stile di Massimo D'Alema. Ma è anche una decisione che mette tutta la coalizione di fronte alle proprie responsabilità perché superi la frammentazione e lavori alla propria compattezza per battere Berlusconi nel 2001». Una minuziosa pausa: «E questo è possibile».

Univoche le valutazioni dei partecipanti alla riunione: nessuno sbandamento, molta responsabilità e «consapevolezza sulla delicatezza

za della fase. Ma c'è stata anche - dice Antonio Luongo, segretario della Basilicata - la convinzione che i problemi sono affrontabili e risolvibili per vincere nel 2001». Generale, specie nelle regioni del Nord, il convincimento che il Polo abbia sfondato sulle paure innescate dall'immigrazione e dalla richiesta di sicurezza. Pierangelo Ferrari, segretario della Lombardia, sostiene: «L'impressione degli italiani su queste vicende è che ci sia stata una specie di lasciar correre da parte del governo». Accuse a D'Alema sulla politicizzazione dello scontro elettorale? Qualcuno ha fatto qualche battuta. «Ma sapevamo - avverte Beppe Vacca, il filosofo che dirige la Puglia - che su questo ci ha trascinato Berlusconi e la risposta era inevitabile. Non c'è stato alcun tentativo di scaricabarile su questo». Unanime, invece, l'opinione che i ribaltamenti abbiano danneggiato i Ds. «Anche in Campania dove abbiamo vinto - sostiene Nicola Oddati, segretario di Napoli - il ribaltone l'abbiamo pagato».

ENUCIO IOVENE, da poche settimane segretario della Calabria, l'unica regione dove i diessini hanno registrato una sia pur lieve flessione rispetto alle politiche, spiega: «Sì, il ribaltone, è la mia convinzione, non ci ha certo aiutato. In Calabria abbiamo perso per pochi voti e la sconfitta s'è concentrata a Reggio Calabria dove tra noi e il centro-destra c'è stato un divario di diciotto punti».



Giuseppe Giglia/Ansa

IN PRIMO PIANO

Clima di attesa nel sindacato Epifani: ora è tutto sospeso

Clima di attesa nel sindacato. Il 28 aprile è in programma l'incontro tra governo e sindacati ma l'esponente della Cgil Guglielmo Epifani conferma che al momento i calendari sono «tutti un po' sospesi». «Questo voto - dice Epifani - apre un'incertezza. Anche noi siamo in attesa di capire quali saranno le determinazioni del Parlamento e della maggioranza. È evidente che i calendari ora sono un po' sospesi e aspettiamo di conoscere se ci sono le condizioni per riprendere un confronto sul merito del Dpef e il proseguito dell'azione». Riflettendo poi sul voto di domenica scorsa, il numero due della Cgil commenta: «Dalle urne è uscito un risultato

inatteso, al quale concorrono moltissimi fattori come le divisioni interne, la frammentazione dei partiti della maggioranza, il fatto che la medesima non ha saputo valorizzare anche le cose positive che ha fatto». Di una cosa, però Epifani è certo, e cioè che se è difficile dire come uscire da questa situazione, è altrettanto necessaria una riflessione approfondita sulla questione settentrionale. «Occorre fare una discussione approfondita che riguardi tutti, le forze politiche, la maggioranza di governo e anche, ovviamente, le organizzazioni sindacali, perché c'è una società che chiede e dà risposte ai propri problemi che non sempre vanno nella stessa direzione di quelli che sono i valori delle politiche che il sindacato propone. Occorre fare una riflessione, capire i flussi, i dati, la composizione dei voti, ma c'è un problema che riguarda questo blocco sociale che si è composto nel Nord, un blocco sociale oggi molto forte anche se segnato da grandi contraddizioni al proprio interno».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Due virgola sei. Un piccolo partito, anzi un medio partito di questi tempi. La differenza fra il Polo e il centrosinistra a Roma è proprio qui, in questa percentuale, che ha separato nella capitale gli elettori di Storace da quelli di Badaloni. Chi sono, che fanno, perché hanno regalato - hanno contribuito a regalare - il Lazio alle destre? Perché Roma, insomma, ha scelto a maggioranza il Polo? Domande difficili, tanto più se rivolte ai partiti del centrosinistra, alle prese ora con enormi problemi interni. Dishesse compresi. Domande addirittura in qualche caso negare: «È impossibile trovare una chiave di lettura romana per un voto che rispecchia solo il trend nazionale». Ma altrove non si è perso, non si è perso così. E anche a Roma non si è perso allo stesso modo dappertutto. Il centro storico, per esempio, la prima circoscrizione. Ceto medio produttivo, insegnanti, attività culturali. Negozianti meno, perché i loro esercizi sono nella «fascia blu», ma loro abitano altrove. Qui, dove il Polo neanche si avvicina alla maggioranza assoluta, qui An - che nella città si conferma il primo partito col 25,6% - ha si recuperato rispetto al disastroso risultato delle europee ma di appena un due per cento. E di un altro due e nove per cento, nel centro storico, è cresciuta anche Forza Italia. Poco, molto poco, se si considera che in appena dodici mesi da queste parti la lista Bonino è scesa di un secco sette e mezzo per cento. Qui, per contro, tengono i diesse (quasi un uno in

IN PRIMO PIANO

Quella periferia romana dove è nata la vittoria di Storace

più), tengono bene i democratici e gli altri. È lo stesso - un buon risultato per il centrosinistra, che in qualche caso supera pure il Polo - si registra anche in altre sette circoscrizioni romane. Poi, però, ci sono i «buchioni»: la XIX, la XX, la XIIesima circoscrizione, per dirne alcune. Numeri che significano molto anche per chi non è di Roma: sono Primavalle, la Cassia, è la zona del litorale di Ostia, quegli enormi, sterminati quartieri

PRIMAVALLE E OSTIA
Il successo di Alleanza Nazionale nelle nuove zone del disagio



con sei, settecentomila persone. Non più però periferie pasoliniane, o non più solo vecchie periferie pasoliniane, ma nuovi insediamenti urbani, dalla composizione sociale complessissima. Sono le zone del disagio. Ed è qui che An ha stravinto: più tre e mezzo quasi ovunque. In XX circoscrizione, più quattro e due per cento (con bacini elettorali enormi, va sempre ricordato).

Perché? Stefano Bianchi è il segre-

tario della Cgil del Lazio. Anche per lui, la vittoria di Storace non ha, «non può avere, una sola spiegazione». Un mix, insomma, di fattori: locali, nazionali, altri nati dalla fusione dei due. Una cosa, però, la dice. Questa: nel Lazio - che in questo caso significa quasi esclusivamente Roma - in pochi anni sono raddoppiate le imprese. Ma di queste solo il 19% lavora nei settori dell'innovazione, delle tecnologie. Appena il 19% è

pausa un riflesso delle privatizzazioni di alcune grandi società. La Telecom, per esempio, che nella capitale dà lavoro a 3500 persone (che significano 3500 famiglie). Il Poligrafico (altre seicento) e le migliaia e migliaia di dipendenti delle Poste. Persone che ora temono per la sicurezza del proprio posto. Più o meno immotatamente. E dunque? «Dunque, una - ma solo una - delle chiavi di lettura possibili è che finita l'epoca delle commesse garantite dalla pubblica amministrazione, tutto il terziario, vive con paura il salto verso l'innovazione necessaria». E il terziario è la stragrande maggioranza di questa città: dal '93 al '99, l'incidenza del settore sul totale dell'occupazione è passato dal 74 al 77%. Ed ha scelto Storace.

Timore delle nuove chance ma anche dei nuovi rischi. Eppure, Badaloni si presentava con un bilancio, raccontato in tanti manifesti, per cui il saldo occupazionale nella Regione era positivo: più 63mila nuovi posti. Le cifre sono quelle, si sono creati nuovi posti, lo dice l'Istat, anche se - va aggiunto - nel frattempo in una città che evade pochissimo l'obbligo scolastico la domanda di lavoro è cresciuta enormemente. E così oggi il tasso di disoccupazione è al 9,4. Che supera il 20 però nella fascia sotto i 29 anni. E poi, bisognerebbe andare a «vedere» in quei 63 mila nuovi posti. La Federazione, l'associazione

delle piccole imprese, dice che solo il 12% delle nuove occasioni di lavoro è stabile. Il resto viene dai mille contratti flessibili previsti dalle leggi. Lavoro precario, insomma, senza difese. E i giovani votano a destra. Con una simmetria perfetta: laddove più alta in percentuale è l'incidenza delle giovani generazioni sul totale degli elettori, là si registrano i successi più clamorosi del Polo. Ancora l'esempio della XX circoscrizione, della XIX e della XVIII.

Nicola Zingaretti è il segretario della federazione romana dei diesse. È una lettura, questa, che non lo convince del tutto. Lui dice, dati alla mano - ne cita molti: da quelli della polarissima Tiburtina dove i diesse sono ancora il primo partito o quelli della circoscrizione di viale Mazzini, dove c'è la Rai - che pure in queste elezioni si è confermato «il patto» fra il centrosinistra e i ceti produttivi, intellettuali. Il problema è proprio lì, allora, in quei quartieri periferici. Già, ma come definire il problema? È nella soluzione scelta per combattere la disoccupazione? «No, non si tratta di questo. Sono stati proprio questi i quartieri, se così si può dire, che hanno beneficiato delle innovazioni. Che io continuo a volere contrattate, non affidate al mercato. Ma è da lì che arrivano i ragazzi assunti coi nuovi contratti. Solo che una volta assunti non incontrano più la sinistra, nessuno è in grado di proporre

loro una tutela». I ragazzi dei fast food non incontrano più la sinistra, così come i loro «colleghi» che lavorano negli studi d'architettura dove si disegnano pagine Web. Loro come gli altri centomila che hanno contratti di collaborazione continuativa, il «popolo dell'Iva», insomma. E votano Storace.

Come anche molti dei loro genitori. «Sì perché - riprende il segretario della Cgil - stavolta questa miscela di problemi non ha incontrato, per sue debolezze, la parte moderata del centrosinistra. E non si è fatta convincere dalla strategia dei sorrisi». È così? Nicola Zingaretti non la vede proprio in questo modo. Ma qualcosa di simile lo dice: «Vedi, nelle scorse elezioni, dietro quel «sorriso» di cui parli, la gente sapeva che c'era un progetto forte, mobilitante. C'era una speranza. Stavolta, diciamo, tutta, spesso quel «sorriso» suonava un po' falso. Lo sapevamo noi, lo sapevano tutti che dietro c'era la continua rissa fra le forze del centrosinistra». E i moderati? Ancora Zingaretti: «È inutile girarci attorno. Non pensavamo mai che quei settori di cui stiamo di-

scutando potessero farsi rappresentare da un estremista come Storace. Invece l'hanno fatto». Anche perché il centro del centrosinistra era troppo debole? Paolo Giuntella, assessore capitolino è anche dell'esecutivo dei democratici. Anche lui può portare le «sue» cifre: qui l'Asinello ha certo perso molto, ma molto meno che nel resto d'Italia. A Roma è sopra il 5 e mezzo. Lui dice che non è insomma nella componente moderata del centrosinistra che vanno cercate le spiegazioni. «Se esistono spiegazioni locali». E dove allora? «In due motivazioni: nel fatto che Badaloni ha portato certo centomila voti in più di quelli di lista ma non sono stati sufficienti. E nell'arrivo a Roma di Forza Italia». Sì, perché fino a ieri gli «azzurri» a Roma avevano sempre avuto qualche problema. Addirittura, ai loro esordi, nel '94, erano di poco sopra il 10 per cento. Percentuali via via cresciute ma mai fino ad assomigliare a quelle nazionali. Stavolta invece è avvenuto proprio questo: gli azzurri sono quasi al venti per cento. Pure qui: crescendo, molto e ovunque. Nel centro storico (più 3 per cento) come nelle borgate rocaforti di Fiumi: anche Forza Italia stabilisce il suo record in in XX circoscrizione, quella di Ostia. «Hanno messo insieme - chiude Gentiloni - il tradizionale populismo della destra romana, quella degli abusivi di La Storta (li cita perché sono quelli andati in onda nell'ormai celebre trasmissione di Santoro, ndr) e quella di Berlusconi. La destra degli affari, di chi si vuole arricchire. Stavolta ci sono riusciti». E si sono presi quel due e sei per cento in più. Quel che a loro serviva.

IL VOTO DEI GIOVANI
Laddove più alta è la presenza giovanile la i successi più clamorosi

